

## Roma, una villa di mosaici, tesori nascosti sotto il condominio



(G. Rossi)

*A quasi vent'anni dall'apertura del Mitreo di Santa Prisca, all'Aventino si inaugura una nuova straordinaria area archeologica: otto secoli di storia dell'antica Roma, quattro anni di scavi, due di progettazione, un allestimento multimediale curato da Piero Angela e Paco Lanciano. All'interno di un complesso residenziale privato che si aprirà, da novembre, per due volte al mese, alle visite del pubblico*

Sei strati di mosaici, alcuni coloratissimi, che raccontano la storia di una o più famiglie, nell'arco di quasi duecento anni, due millenni fa. Tra mode che cambiano e occasionali riusi delle preziose tessere, tra geometrie e inusuali disegni, dai delicati tralci di vite a quello, realizzato con tanti simboli dell'infinito che si susseguono, mai visto prima nella storia di Roma. Il tutto nel ventre dell'Aventino, sede di domus appartenenti a ricche famiglie di commercianti (come si ipotizza fossero stati gli abitanti della domus appena inaugurata) ma anche case di Imperatori come Traiano e Adriano. Un luogo in cui gli archeologi hanno scoperto frequentazioni fino al quarto millennio a.C., di molto precedenti rispetto alla fondazione della città.

A quasi vent'anni dall'apertura del Mitreo di Santa Prisca, all'Aventino si inaugura una nuova area archeologica: otto secoli di storia dell'antica Roma, quattro anni di scavi, due di progettazione, un allestimento multimediale curato da Piero Angela e Paco Lanciano.

È la "scatola archeologica" della Domus Aventino, un progetto della Soprintendenza Speciale di Roma e Bnp-Paribas Real Estate, dove si uniscono archeologia, architettura e tecnologia dando origine al primo sito all'interno di un complesso residenziale privato che si aprirà, da novembre, per due volte al mese, alle visite del pubblico.

La "scatola" si trova nella pancia della palazzina al civico 37b di piazza Albania, di proprietà del colosso bancario la cui riqualificazione si è conclusa nel 2018, in corrispondenza dei parcheggi interrati ad uso dei condomini dei 180 appartamenti. Il colpo d'occhio è emozionante: appena varcata la soglia ci si imbatte in banchi di tufo scavati attorno al sesto, quinto secolo a.C., dai quali sono stati ricavati i primi terrazzamenti per rendere abitabile l'allora inospitale colle. Su questi si erge un primo muro - parte di una fortificazione databile tra il quinto e il terzo secolo, periodo in cui Roma viveva nel terrore degli invasori - e un possente muro di contenimento, di un secolo più recente.

Da qui inizia l'emozionante racconto, sapientemente narrato dal maestro Angela con l'ausilio di videomapping, suoni e ricostruzioni virtuali, alla scoperta di quella che lui definisce "l'archeologia delle persone, per scoprire usi, costumi e mode di chi ha calpestato questo luogo prima di noi". Sei i livelli pavimentali sovrapposti messi in luce in un settore della residenza, a testimonianza dei rifacimenti avvenuti in questo luogo nell'arco di due secoli. "Erano soprattutto le donne a dirigere i lavori dei mosaicisti" spiega il più grande divulgatore scientifico italiano. È facile dunque immaginare le matrone alle prese con le ultime tendenze in fatto di design d'interni, in linea con quello che avviene oggi, in case altrettanto lussuose come, *mutatis mutandis*, quelli che sovrastano gli scavi: lo studio dei materiali provenienti dagli strati preparatori ha permesso di stabilire che all'incirca a distanza di trenta anni, con il passaggio delle generazioni, venivano ristrutturati gli ambienti.

La fase più antica - fine del I secolo a.C. - è costituita da un mosaico in tessere bianche e nere a esagoni e da un piano in cementizio bianco punteggiato da dadi neri. Seguono due pavimenti ascrivibili alla seconda metà del I secolo d.C. e agli inizi del secolo successivo. Particolare è il lacerto musivo con iscrizione, databile agli anni del regno dell'imperatore Traiano (98-117 d.C.) e conservato in frammenti a causa del reimpiego delle tessere, riutilizzate nelle successive trasformazioni.

Ricostruendo il testo, si può ipotizzare che la lussuosa pavimentazione fosse stata offerta da alcuni illustri personaggi dell'epoca, una sorta di donazione, probabilmente riferita a un settore della domus adibito a collegium, ossia un'associazione. Per rendere ancora più scenografico l'allestimento, i mosaici sono stati delicatamente staccati e riposizionati così da poterli ammirare tutti insieme. E nei terrapieni sono stati ritrovati migliaia di frammenti di vasellame, oggetti quotidiani, manufatti che confermano la vocazione commerciale, data anche la vicinanza con Testaccio e il suo Emporium, dei probabili "padroni di casa".

Della fase di età adrianea (117-138 d.C.), rimangono mosaici in tessere bianche e nere, intrecciate tra loro nei colori contrastanti in modo da delineare eleganti motivi geometrici, tra cui i caratteristici 8 rovesciati a simboleggiare l'infinito. Ma i più belli - per la loro vivace policromia e la raffinatezza della realizzazione, sono quelli di età antonina (150-175 d.C.), tra cui spicca il più grande, realizzato con 300mila tessere, nel cui centro spicca un pappagallino verde.

Sulla superficie dei pavimenti di età antonina si legge una deformazione dovuta probabilmente a un cedimento del terreno che ha determinato l'abbandono di questi ambienti, agli inizi del III secolo d.C. "Questo è lo straordinario risultato di una proficua collaborazione tra Soprintendenza e Bnp Bapiras - dichiara la soprintendente Daniela Porro - il contesto archeologico portato alla luce durante le indagini preliminari per l'adeguamento sismico nel 2014, offre nuovi elementi di indagine sulla vita alle pendici meridionali del colle Aventino".

Scavi che, se non fosse stato per l'intervento di Bnp sarebbe stato sì studiato, ma poi ricoperto di terra. Grazie invece alla sinergia tra archeologi e divulgatori, la Domus Aventino diventa il luogo dove immergersi in un racconto più che mai chiaro grazie alla tecnologia. Un pezzo antico di città, all'interno di un intervento moderno, in nome della simbiosi tra passato e presente che rende tutti i romani partecipi e testimoni di una storia infinita. Che continua a sorprendere.